

GIUSEPPE FESTA

LA LUNA È DEI LUPI

ROMANZO

Per un attimo
pensò che la Luna
lo avesse abbandonato.
Poi, improvvisa, la udì.
La voce di un bambino.

SALANI  EDITORE



ISBN 978-88-6918-488-8

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it

Ogni riferimento a persone, cose o fatti realmente accaduti è puramente casuale.

L'illustrazione sulla pagina del frontespizio è di Sonia Maria Luce Possentini.

Libro pubblicato con il patrocinio
del Parco Nazionale dei Monti Sibillini



© 2015 Atlantyca Dreamfarm s.r.l., Italia
Diritti internazionali © Atlantyca S.p.A., via Leopardi 8, 20123 Milano
foreignrights@atlantyca.it - www.atlantyca.com
Per l'edizione italiana
© 2016 Adriano Salani Editore s.u.r.l., Milano



Gruppo editoriale Mauri Spagnol
Milano

www.salani.it

*A mia madre Janne,
per avermi insegnato a respirare il bosco.*

Prologo

Il respiro si fece affannoso.

La lingua era asciutta, impastata dal fumo dei gas di scarico che strisciavano radenti al suolo. Le narici si gonfiavano e sgonfiavano ritmicamente, invase da un cocktail di odori sconosciuti. Innaturali. Gli punsero il naso, gli occhi color miele. Impregnarono la folta pelliccia.

Un filobus esplose scintille blu. Poco più in là, il clacson di un'automobile lo fece sobbalzare.

Tra lui e quel mondo infernale c'era soltanto una folta siepe di foglie scure e oleose. Nient'altro.

Si chiese come avesse fatto a finire proprio in quel luogo. Lui, un lupo selvaggio del branco della Sibilla. Prigioniero della Città degli Uomini.

Per un attimo pensò che la Luna lo avesse abbandonato.

Poi, improvvisa, la udi.

La voce di un bambino.

Capitolo 1

Monti Sibillini. Alcuni mesi prima.

Quella notte, gli odori erano carte truccate mischiate da un vento prestigiatore.

Poi, la pioggia.

Rio si scrollò l'acqua di dosso e lanciò un'occhiata di lato. All'ombra della parete rocciosa, la figura di Falco si distingueva appena. Il giovane, ritto sulle quattro zampe, scrutava le pendici del Monte Sibilla.

«Vedi qualcosa?» chiese Rio. «I bramiti non si sentono più».

«Ancora niente» disse Falco, gli occhi incollati al fianco della montagna.

«Un attimo... eccoli! Quattro femmine e un maschio».

Rio si chiese da chi avesse ereditato quella vista incredibile. Si sforzò di distinguere qualcosa oltre la cortina di pioggia, finché intravide alcune sagome. Ombre più piccole le inseguivano, tagliando loro ogni via di fuga e spingendole implacabilmente verso il basso.

Verso la Gola.

Una scarica di adrenalina attraversò il corpo di Rio. Era il secondo in gerarchia: suo il compito di azzannare al collo la preda. Levò gli occhi al Monte Sibilla, come a invocarne la protezione. Lo faceva sempre, quando la luna era nascosta dalle nubi.

Una folata di vento gli schiaffeggiò sul muso l'odore dei cervi in arrivo. Erano vicini.

Ordinò a Falco di seguirlo. I due lupi si infilarono nello stretto canyon che si apriva alle loro spalle. Pronti a tendere l'agguato.

Sette ombre in fila indiana. Con passo sicuro ed elastico attraversarono la faggeta sul versante nord del Monte Sibilla. La caccia era iniziata. Grigio non annusò né il vento né il terreno. Non serviva. I richiami dei cervi risuonavano potenti e spavaldi.

Le ombre scivolarono silenziose fino al bordo dell'arena, la vasta radura in cui i maschi dalle grandi corna si davano battaglia per conquistarsi l'harem.

Grigio valutò le prede con un rapido sguardo. Puntò un gruppetto di cinque esemplari: quattro femmine e un giovane maschio.

«Brugo e Selva al mio fianco» ordinò il capobranco. «Gemma dietro quel cespuglio, Alba e Lama dalla parte opposta, dove i cervi hanno più possibilità di fuga».

Non diede nessun compito ad Ambro. Il vecchio lupo, con un glorioso passato da capobranco, era cieco da un occhio, magro e patito. Ormai era l'ultimo in gerarchia. Un codabassa. Tuttavia, anche se non partecipava alla caccia in modo attivo, Grigio gli permetteva di mangiare parte delle prede. Era stato un capo generoso, a suo tempo. E i lupi sanno essere riconoscenti.

Gemma si mosse per prima, descrivendo un semicerchio attorno alla radura, attenta a non tradire la propria presenza. Dalla parte opposta, si posizionarono Lama e Alba. Appiattite tra gli arbusti al limite dell'arena, aspettavano le mosse di Grigio.

Il cielo infestato di nubi rendeva la notte nera e polverosa. Le femmine di cervo, colte da un presentimento,

ruotarono nervosamente le grandi orecchie. I maschi invece, eccitati dagli ormoni, erano troppo impegnati a combattere per accorgersi di alcunché. Zoccolavano impettiti, lanciando bramiti cavernosi che scuotevano terra e cielo. La foresta conosceva bene quelle grida di battaglia, che tornavano ogni anno a perpetuare un antico rito di guerra e amore.

Grigio lesse il fuoco della caccia negli occhi di Selva e Brugo. Lo stomaco di Brugo volle dire la sua, lanciando un feroce ruggito di fame.

Il capobranco scattò, seguito dagli altri.

Le cervi diedero l'allarme. I bramiti dei maschi cessarono di colpo. Un'onda nera di panico spazzò il prato e un fiume di corna si lanciò compatto verso il bosco. In quel momento, Alba e Lama emersero dall'oscurità. La mandria di cervi sbandò. Col terrore negli occhi, gli animali si sparpagliarono, le femmine fuggirono con grandi balzi in ogni direzione. Per qualsiasi lupo sarebbe stato difficile orientarsi in quella corsa pazza, ma non per Grigio. Lui aveva già scelto. Il gruppetto che aveva puntato rimase compatto e fuggì verso l'alto. Gemma, la più spericolata del branco, chiuse loro la strada. Rischiò di essere travolta da una valanga di zoccoli, ma riuscì a ricacciare le prede verso il basso.

In pochi attimi i cinque cervi si trovarono isolati dal resto della mandria in fuga. Avevano una sola via di scampo. Giù, nella valle.

Grigio, Selva e Brugo incalzarono le prede da dietro. Il cervo maschio tentò una sortita attraverso un varco fra le rocce, ma una saetta color cenere glielo impedì. Nessuno batteva Alba in velocità.

Ambro li seguiva a distanza, zoppicando leggermente. Si fermò su un monticello per riprendere fiato. In basso, la Gola dell'Infernaccio gli apparì come uno squarcio di

buio nel grembo della Valle del Tenna. Cominciò a piovere, le gocce gli velarono l'occhio ancora buono. Il vecchio lupo sospirò, perché un tempo era lui a guidare la caccia. Quando riprese la lenta discesa, i suoi compagni erano già lontani.

I cervi guadagnarono strada volando sui prati pianeggianti ai lati del fiume. Ma presto la valle si restrinse, le pareti si fecero ripide. L'erba sui pendii diventò roccia. Una roccia liscia e bagnata.

Quasi senza accorgersene, finirono nella Gola. Grigio li vide scomparire tra le pareti del canyon. Una forra antica, una spaventosa ferita nella pietra, aperta da una lama d'acqua al soldo del tempo.

Gli zoccoli dei cervi morsero una pista di terra bagnata. Brandelli di zolle umide e nere esplosero al loro passaggio. La via si strinse al punto da costringerli a entrare in acqua e rallentare la corsa. La Gola, larga solo pochi metri, descriveva una stretta S, al di là della quale la valle si apriva nuovamente su boschi docili e morbidi pendii. La salvezza.

Ma una sorpresa mortale li colse nel buio, oltre lo sperone di roccia.

Capitolo 2

L'eco degli zoccoli dei cervi si moltiplicò, scoppiettando sulla roccia levigata.

Rio immaginò decine di corna affilate che lo puntavano e rabbrivì.

Falco fu colto dal panico, si appiattì contro la parete. Nonostante l'aspetto di un lupo adulto, aveva solo pochi mesi e un cuore acerbo. Quella era la sua prima, vera battuta di caccia.

« Rimani al mio fianco » ordinò Rio, fiutando la sua paura.

I cervi irrupero nel loro campo visivo. Non appena il lupo gli sbarrò la strada, il maschio abbassò le corna e menò un fendente. Rio, evitandolo, contrattaccò cercando di mordergli la zampa, ma le sue fauci azzannarono l'aria. Due cervi sfilarono attraverso il varco lasciato libero da Falco. Il giovane lupo era paralizzato.

Rio cercò di bloccare le ultime due femmine. La prima spiccò un salto che lo superò di netto. La seconda, invece, esitò. Il tempo di quell'incertezza e Rio le fu al collo: le zanne affondarono nella carne come lame. La cerva scivolò sui ciottoli bagnati e cadde pesantemente. Falco si riscosse e cercò di afferrarle una zampa, ma per poco non fu colpito da un calcio furibondo. La possente ombra di Brugo calò sulla preda, impedendole di rialzarsi. La salda morsa di Rio occluse i grossi vasi sanguigni. In pochi istanti, la cerva perse i sensi e non si mosse più.